





In copertina: Antonio Galluccio, “Veduta della Torre et Epitaffio  
nel Confine del Regno di Napoli con lo Stato Ecclesiastico” (1691).

ASSOCIAZIONE STORICO CULTURALE MONTI AUSONI

DOCUMENTI - 1

# APPREZZO DELLO STATO DI FONDI FATTO DALLA REGIA CAMERA NELL'ANNO 1690

Edizione con note di commento a cura di  
BRUNA ANGELONI e GIOVANNI PESIRI

il Valico Edizioni  
2008

1ª Edizione settembre 2008  
© 2008 Bruna Angeloni e Giovanni Pesiri  
ISBN 978-88-902300-3-5  
il Valico Edizioni  
Sede legale:  
Via Carnesecchi, 13 - 50131 Firenze  
Unità locale e operativa:  
Loc. Derby, 249 - 11015 La Salle - Valle d'Aosta  
e-mail: valico@valico.com  
Tel. 0165806404 - Fax 0165806921  
www.ilvalicoedizioni.it  
*Proprietà letteraria riservata*

*Apprezzo dello Stato di Fondi fatto  
dalla Regia Camera nell'anno 1690.*

Redatto dagli incaricati regi tavolari  
Antonio Galluccio e Lorenzo Ruggiano.

Trascritto con note di commento da  
Bruna Angeloni (capitoli: Monticelli, Lenola, Campodimele)  
e da Giovanni Pesiri (capitoli: Fondi, Itri, Sperlonga).

Firenze, il Valico Edizioni, 2008; XLII-150 pp.; 24 cm

Associazione storico culturale Monti Ausoni  
Documenti - 1

Fotografie di:

Gino Paparello (nn. 4-10, 12-15, 25-29, 31-33);

Mariano Izzi (nn. 18, 20, 21);

Maurizio De Anna (n. 11);

Archivio fotografico dell'Associazione storico culturale Monti Ausoni (nn. 16, 17, 19);

Archivio fotografico del Parco Naturale dei Monti Aurunci (nn. 22-24, 30).

La pubblicazione delle immagini tratte dall'*Apprezzo* (lavoro 31386/131) è stata autorizzata con nota del 28.5.2008, prot. 4027, dall'Archivio di Stato di Napoli.

L'individuazione del punto IGM dei toponimi è a cura di Gino Paparello.

# Sommario

*Introduzione*, di Giovanni Pesiri ..... VII

*Note sull'attività professionale di Antonio Galluccio  
e Lorenzo Ruggiano*, di Giovanni Pesiri ..... XXXI

## *Apprezzo dello Stato di Fondi*

Fondi ..... 3

Monticelli ..... 61

Lenola ..... 75

Campodimele ..... 93

Itri ..... 100

Sperlonga ..... 117

Riepilogo delle rendite feudali e burgensatiche .... 125

Segni speciali e sigle ..... 130

Glossario (B. A.) ..... 131

Indice dei luoghi ..... 133

Indice dei nomi e delle cose notevoli ..... 143



Giovanni Pesiri

## L'Apprezzo dello Stato di Fondi del 1690: un documento "ritrovato"

«**E** finalmente si è esibito un volume a parte, continente l'originale apprezzo di tutto lo Stato di Fondi fatto nel 1690 dalli tavolari Antonio Galluccio e Lorenzo Ruggiano, precedente ordine della Regia Camera, a causa della devoluzione seguita dello Stato sudetto per morte del principe di Stigliano Nicola Carrafa // Gusman senza successori; fatto tale apprezzo con l'intervento del signor Commissario ed Avvocato fiscale del Real Patrimonio. Nel quale apprezzo vedonsi descritti e valutati li seguenti corpi [...]». Siamo al paragrafo conclusivo della lista dei documenti che il 28 dicembre 1811 Vincenzo di Sangro, principe di Fondi, esibì a corredo dell'istanza presentata nel 1807 alla "Commissione dei Titoli" per ottenere la compensazione pecuniaria degli aboliti diritti feudali gravanti sullo "Stato di Fondi", allora formato dalla città di Fondi e dalle "terre" di Monticelli (ora Monte San Biagio), Lenola (con il feudo disabitato di Ambrifi), Campodimele, Itri e Sperlonga. Il fascicolo che raccoglie le carte inerenti alle varie fasi della pratica, conclusa nel 1828, si trova ora nel complesso archivistico dell'Amministrazione generale del Registro e Bollo conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli<sup>1</sup>.

Il brano appena citato è esplicito nell'indicare il manoscritto contenente la stesura originale dell'*Apprezzo dello Stato di Fondi* del 1690, documento cercato invano, oltre mezzo secolo fa, e dato per disperso da Angelo De Santis<sup>2</sup>, il quale tuttavia nel corso delle sue ricerche rilevò

---

<sup>1</sup> AS Na, *Amministrazione generale del Registro e Bollo*, Gruppo VI, Creditori dello Stato, fascio 276, fasc. 50. Il passo, sopra citato, relativo all'Apprezzo del 1690, è alle cc. 119v-120r, se si segue la numerazione progressiva generale aggiunta in epoca molto recente alle numerazioni originarie dei documenti che compongono il fascicolo. Colgo l'occasione per rivolgere un vivo ringraziamento alla direttrice dell'Archivio di Stato di Napoli, ai funzionari e al personale della sala di studio per l'efficiente e cortese aiuto prestatomi.

<sup>2</sup> A. De Santis, *Beni e diritti feudali nello stato di Fondi. Dal principe di Stigliano al conte di Mansfeld al marchese di S. Lucido (secc. XVII-XVIII)*, «Archivi. Archivi d'Italia e Rassegna internazionale degli archivi», ser. II, XXIII (1956), p. 8: «Purtroppo non ci è pervenuto l'apprezzo dello stato di Fondi del 1690 e neppure l'altro eseguito nel 1701, come si dirà in seguito, i quali contenevano la particolareggiata descrizione di quella città e delle terre della contea». De Santis poté, invece, utilizzare per i suoi studi l'apprezzo del ducato di Traetto, redatto il

tracce della presenza di altri esemplari di esso in area fondana<sup>3</sup>. Ma il fascicolo di cui parliamo non ci tramanda solo l'attestato di esibizione dell'atto, perché il "volume a parte" originale dell'*Apprezzo* del 1690 giace ancora nella "pratica Di Sangro", dove fu inserito agli inizi del XIX secolo<sup>4</sup>; ne occupa infatti i fogli 5-106, secondo la recente numerazione generale dell'incartamento. Sul piatto anteriore della coperta in cartone si legge: «*Apprezzo dello Stato / di Fondi fatto dalla / R(egia) Cam(er)a nell'anno 1690*», che va assunto come titolo ufficiale<sup>5</sup>. L'elaborato si sviluppa su 99 fogli anticamente numerati (1-99; nuova num. 7-106), preceduti da un foglio di guardia. Alcuni di essi recano planimetrie di terreni e la pianta dell'osteria "del Procaccio"<sup>6</sup>.

Un foglio doppio (c. 55r) è riservato all'inedito ed elegante disegno, datato 1691, che qui presentiamo per la prima volta nella sua integrità "virtuale". In esso si può riconoscere una veduta, sinora sconosciuta, del posto di confine detto comunemente "Torre dell'Epitaffio", con il portale

5 agosto 1690 dai tavolari Antonio Galluccio e Lorenzo Ruggiano, che alla fine dello stesso anno presentarono anche quello di Fondi (cfr. A. De Santis, *L'Università baronale di Traetto (Minturno) alla fine del Seicento*, Roma 1932; si veda anche *infra*, *Note sull'attività professionale dei tavolari Antonio Galluccio e Lorenzo Ruggiano*, p. xxv).

<sup>3</sup> Lo studioso minturnese riconduce all'*Apprezzo* del 1690 una descrizione del Santuario della Civita (Itri) pubblicata da G.B. Piccirilli, *Storia dell'insigne Santuario di Santa Maria della Civita che si venera sul monte di detto nome in Terra d'Itri, archidiocesi di Gaeta*, Napoli 1857, p. 8 (cfr. De Santis, *Beni e diritti* cit., p. 8). Anche mons. Jallonghi mostra di attingere alcune notizie sul Santuario da un «*Apprezzo di Fondi*, 12 dic. 1690» visto allora nell'archivio comunale di Itri (E. Jallonghi, *La Madonna della Civita e il suo santuario. Tradizioni e memorie*, Città di Castello 1916, pp. 103-104, nota 1; cfr. anche pp. 17 e 208, in cui lo stesso documento è detto "Rivela").

<sup>4</sup> La persuasione che il documento fosse perduto deve aver influenzato Maria Silvestri, la quale riassume alcune parti della redazione originale dell'*Apprezzo* del 1690 – quella conservata, appunto, nel fascio 276 della sottoserie *Creditori dello Stato* –, ma non la riconosce come tale e suppone si tratti di un altro apprezzamento privo di data «presentato, per la valutazione del feudo, a seguito delle leggi eversive», cioè di quelle napoleoniche che abolivano la feudalità (cfr. M. Silvestri, *La bonifica di Fondi. Società e territorio in Terra di Lavoro durante l'Ancien Régime*, Roma 1990, pp. 28-34).

<sup>5</sup> Le dimensioni del volume sono: cm. 28,7 x 21,5. L'attuale coperta appare incollata su un altro foglio di cartone morbido che doveva racchiudere un altro documento; infatti, il piatto anteriore della coperta dell'*Apprezzo* è ora distaccato da quello sottostante nel margine destro, lasciando vedere la parola *Fundor(um)*. Il volume è condizionato in una camicia di carta leggera sul cui foglio anteriore (c. 5 della nuova num.) si legge «284. R(egia) Cam(er)a della Sum(mar)ia. 743 / n° 743 / Apprezzo dello Stato di Fondi fatto nella / R(egia) Camera nell'anno 1690»; più in basso «Va col processo di liquidazione n° 444»; infine, della stessa mano del titolo, «Att(uar)io Carlo M(ari)a Palumbo».

<sup>6</sup> I fogli recanti le piante sono bianchi nel *recto* o nel *verso*. Vi sono, inoltre, due fogli bianchi (cc. 23 e 44) e, tra i ff. 6 e 7, uno tagliato, ma senza provocare un salto di numerazione. Queste piante sono riprodotte, in formato molto ridotto, da G. Labrot, *Quand l'histoire murmure: villages et campagnes du royaume de Naples (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, Rome 1995 (Collection de l'École française de Rome, 202), figg. 9-13.



attraverso cui fino al 1870 i viaggiatori provenienti dal Regno di Napoli (poi d'Italia) entravano nello Stato Pontificio<sup>7</sup>: la paternità dell'opera spetta – con buone probabilità – al “tavolario” Antonio Galluccio, che ha lasciato in tre punti del foglio il suo “sigillo” formato da due G intersecantesi nella parte convessa<sup>8</sup>. Il disegno, che raffigura molto fedelmente la torre e il vicino portale, ci propone un'immagine del cinquecentesco Epitaffio arricchita di particolari finora ignoti. Al centro della ben nota facciata tripartita da quattro erme<sup>9</sup>, al di sopra dell'epigrafe apposta dal viceré Perafan, campeggia un grande stemma di Filippo II da cui pende il Toson d'oro; la specchiatura a destra è occupata da un altro scudo araldico e nel lato sinistro si vede, invece, un chiodo evidentemente destinato a sostenere una terza insegna simile. La differenza più rilevante rispetto all'iconografia consueta è la sopraelevazione in corrispondenza del settore centrale del prospetto, ornata di paraste scanalate ai lati, cornice superiore modanata e timpano terminale curvilineo spezzato, con volute; al centro di esso notiamo un piccolo corpo a forma di tronco di piramide su una base liscia. Si tratta di elementi ignoti alle vedute ottocentesche<sup>10</sup>

<sup>7</sup> Si è voluto qui presentarne un'immagine (pp. 66-67) non lontana da quella originaria, ricomponendo virtualmente i due frammenti con l'ausilio della fotografia digitale. Una foto dell'attuale stato del disegno si trova in Labrot, *Quand l'histoire murmure* cit., fig. 42, con la didascalia: «Porte de Rome à Monticello (fief de Fondi)». Purtroppo, oggi le condizioni dell'Epitaffio – a quanto pare, di proprietà pubblica – non sono eccellenti; è quasi tutto ricoperto dalla vegetazione, e una pianta di edera, insinuatasi negli interstizi tra i blocchi calcarei del rivestimento, sta provocando il dissesto della parte sinistra del monumento. Ci viene in mente l'attualità di un'osservazione fatta da Luigi Rossini circa due secoli or sono: «La veduta della torre dei confini e dell'Epitafio che in questa tavola presento, è l'ultima dello Stato Pontificio; poiché qui si separa il regno di Napoli dagli stati del Papa. La torre e la porta sono costruite da Pio VI <così>; ma l'Epitafio è un gran monumento di marmo, come si osserva nella nostra veduta a destra, fatto erigere con buona architettura da Filippo re di Napoli nel 1568, e dalla iscrizione si comprende che qui cominciano i suoi stati, ed è peccato che questo monumento sia per andare in rovina» (L. Rossini, *Viaggio pittoresco da Roma a Napoli*, Roma [1839], tav. XLV).

<sup>8</sup> Il simbolo è apposto come un marchio sulla coscia sinistra del cavallo, e compare, seguito dalla parola “*d(elineavit)*”, nell'angolo destro del drappo che orna la tabella sovrastante la veduta. Inoltre, sul lato destro del monumento, il cosiddetto “Epitaffio”, oltre al segno si legge anche “*d(elineavit) 1691*”. Sembra da scartare l'idea che le due G siano le abbreviazioni di un nome e di un cognome, e che l'autore del disegno possa, ad esempio, essere Giuseppe Galluccio, ingegnere anch'egli attivo in quel periodo e figlio del nostro Antonio (cfr. *infra*, *Note sull'attività professionale dei tavolari Antonio Galluccio e Lorenzo Ruggiano*, pp. XXXIII-XXXIV).

<sup>9</sup> Nella resa di queste erme Galluccio si è presa una piccola licenza, disegnando seni quasi “femminili” del tutto assenti negli originali. Qualche leggera infedeltà è evidente nel testo dell'epigrafe: *Paraf.*, invece di *Peraf.*, e un MDLVIII, in luogo del corretto MDLXVIII, divisione delle righe inesatta, alternanza di scrittura capitale e minuscola laddove l'originale presenta un'elegante capitale di ascendenza classica. La trascrizione fornita nell'*Apprezzo* è meno inesatta (vedi *infra*, p. 64).

<sup>10</sup> Nei tre esemplari, molto simili, del quadro databile tra 1851 e 1855, in cui Filippo Bigioli ha raffigurato il congedo tra Pio IX e re Ferdinando II nel 1850, l'Epitaffio fa da sfondo alla scena e mostra alla sommità della parte centrale del prospetto una piccola sopraelevazione triangolare, che ora possiamo leggere come un avanzo dell'originario corpo di coronamento; cfr., su

dell'Epitaffio, che non sembrano liquidabili come abbellimenti fantastici.

Manca, invece, all'appello la pianta «*di tutto il territorio della Piana, così sotto come sopra Selice*», che pure i compilatori dell'*Apprezzo* dicono di aver redatto ed allegato<sup>11</sup>; essa non è acclusa nemmeno alle due copie del documento finora rinvenute. Nel manoscritto originale, peraltro, non appaiono indizi di mutilazioni, per cui bisogna convenire che la pianta non fu più realizzata, forse perché ritenuta poco funzionale agli obiettivi dell'estimo. Viene da pensare che con la bella veduta dell'Epitaffio, disegnata nel 1691 e inserita nell'*Apprezzo* (terminato il 12 dicembre 1690) si sia voluto supplire alla mancanza della pianta del comprensorio della Piana di Fondi.

Alla fine del testo, dopo le consuete formule di ossequio, leggiamo le sottoscrizioni autografe dei redattori della perizia, i "tavolari" Antonio Galluccio e Lorenzo Ruggiano<sup>12</sup>.

Oltre all'esemplare già descritto, che riteniamo l'unico originale, destinato all'archiviazione tra gli atti della Camera della Sommaria, si conoscono per il momento due copie dell'*Apprezzo* del 1690.

Una di esse, rilegata in volume, fu rilasciata dalla Camera della Sommaria ai Di Sangro, principi di Fondi dal 1721, ed è ancora nell'archivio della famiglia: nel frontespizio (c. 2r fuori num.) il titolo: «*Copia dell'apprezzo dello Stato di / Fondi fatto dalla Regia Camera / nell'anno 1690*»<sup>13</sup>. Il testo, copiato su 57 fogli con numerazione originaria da 1 a 67 (e una successiva da 66 a 133), riproduce anche tutti i disegni e piante a

---

questo dipinto, la scheda di P. Amato in *Filippo Bigioli e la cultura neoclassico-romantica fra le Marche e Roma*, San Severino Marche, Palazzo di Città, 18 luglio-11 ottobre 1998, a cura di G. Piantoni, Roma 1998, pp. 139-141 (con una riproduzione a colori). Allo stesso punto del monumento la stampa di Luigi Rossini (ca. 1839) colloca un singolo blocco cubico squadrato (cfr. Rossini, *Viaggio pittoresco* cit., tav. XLV). Invece, dal disegno ad inchiostro e acquerello della "Torre Epitafio" (ante 1830) conservato presso l'AS Rm, *Disegni e mappe, Collezione I*, cartella 106, n. 216, non si rileva altro che l'interruzione della cornice superiore in corrispondenza della specchiatura centrale, visibile anche nelle due immagini sopra citate; cfr. scheda di M.G. Branchetti in *Lazio pontificio tra terra e mare. Storia e immagini dai documenti dell'Archivio di Stato di Roma (secoli XVI-XIX)*, a cura di M.G. Branchetti e D. Sinisi, Roma 2005, p. 20.

<sup>11</sup> Si veda *infra*, p. 3: «[...] si è proceduto a l'apprezzo di detta città e contato con tutti li territorii, et in particolare fatto la misura di tutto il territorio della Piana, così sotto come sopra Selice, e formatone l'acclusa pianta [...]».

<sup>12</sup> La firma di Lorenzo Ruggiano è identica a quella da lui apposta alla pianta esplicativa dei Regi Lagni datata 1696 (AS Na, *Regia Camera della Sommaria*, Processi antichi, Pandetta Nuovissima, fascio 506, fascicolo 8112, cc. 11-13) riprodotta in G. Fiengo, *I Regi Lagni e la bonifica della Campania felix durante il vicereame spagnolo*, Firenze 1988, fig. 29.

<sup>13</sup> AS Na, *Archivio famiglia Di Sangro*, Volumi, 20/29. Il volume (cm. 30,3 x 20,5) è rilegato in cartone rivestito di pergamena; seguono un foglio di guardia e quello del frontespizio, entrambi senza numerazione. Sul piatto anteriore di copertina leggiamo: «*Volume dell'apprezzo dello Stato / di Fondi fatti <così> dalla R(egi)a Camera nell'anno 1690*». Dopo il testo dell'*Apprezzo*, troviamo otto fogli bianchi, tutti privi di numerazione.

corredo dell'originale, per quanto di qualità decisamente inferiore, soprattutto se si osserva la veduta dell'Epitaffio<sup>14</sup>. Sul verso del foglio 67 la formula di autenticazione: «*Extracta est praesens copia, cartarum scripturarum numero sexaginta septem / inclusa praesenti, ab actis int(itulati)s Apprezzo dello Statto <così> di Fondi fatto / dalla Reg(i)a Camera nell'anno 1690, et facta collatione concordat, m(elio)re vis(ion)e / semper salva. Et in fidem etc. Datu(m) Neap(oli) ex Regia Camera Sum(mari)ae die 27 / iunii 1767. / Petrus Paulus Rendena actuarius*»<sup>15</sup>. È una copia molto fedele, che nel 1839 fu presentata alla registrazione presso l'Ufficio del Registro e Bollo del Circondario di Fondi: poco sotto l'autentica compare, infatti, l'annotazione: «*n° 949 / Reg(istra)to a Fondi li tredici maggio 1839 / Lib. 1° Vol. 35. Fol. 40 v° cap. 1ª ricevuto / g(r)ana 20. / Il Ricevitore / Paolo d'Etto*», munita del timbro dell'ufficio e seguita dal visto del giudice regio<sup>16</sup>.

Sul terzo dei manoscritti conosciuti, che conservano l'intero testo dell'*Apprezzo*, si fonda l'edizione in ciclostile condotta nell'inverno 1965-1966 da Ugo Savona, che ne firmò la *Premessa*, e da Geremia Iudicone, allora in servizio presso il Comune, al quale va il mio ringraziamento per le precise informazioni<sup>17</sup>. L'esemplare mancava dei disegni e delle piante, come mi ha confermato lo stesso Iudicone, e termina con una formula di autenticazione identica a quella che abbiamo già letto in calce alla

<sup>14</sup> Il copista ha voluto dare un tocco personale alle riproduzioni aggiungendo, nelle planimetrie dei terreni, i disegni schematici di alberelli colorati in verde ad acquerello. Anche la veduta della Torre dell'Epitaffio, incollata sulle cc. 38v e 39r, è acquerellata.

<sup>15</sup> Sul *recto* di ciascun foglio, a margine, è visibile la firma di convalida: *Rendena a(ttuariu)s*.

<sup>16</sup> Alla c. 1r, nel margine sinistro, compare un'altra annotazione: «*n° 941 Visto per bollo / di carta di grana 12 per / fogli trentacinque ri(cevuto) docati quattro e grana venti. / Fondi 13 maggio 1839 / P. d'Etto* ricevitore». Segue il visto del giudice regio. Sul *recto* di ogni foglio scritto del volume fu apposto il timbro dell'Ufficio del Registro.

<sup>17</sup> *Apprezzo dello Stato di Fondi del 1690*, copia a cura del Comune di Fondi, Fondi 1966 [ciclostilato], di cui furono tirati duemila esemplari; da ora in poi sarà citata come *Apprezzo 1690* (ed. Savona). Secondo la testimonianza di Geremia Iudicone, il manoscritto usato per l'edizione proveniva da un nucleo di carte relative al territorio di Fondi pervenute allo stesso Savona dal padre, che agli inizi del secolo scorso aveva curato l'amministrazione dei beni Di Sangro a Fondi. Una parte di esse fu da lui pubblicata nel volume *L'abolizione feudale e la divisione dei demani nello Stato di Fondi*, Latina 1974, con l'intenzione di renderne pubbliche altre ancora (*ibid.*, pp. 12-13). Ugone (Ugo) Savona (Fondi, 24/7/1914 - Terracina, 28/4/1990) rivestì l'incarico di commissario straordinario del Consorzio di bonifica della Piana di Fondi e Monte San Biagio dal luglio 1947 al novembre 1948 (cfr. G. Casoria, *Il Consorzio di bonifica*, in *La Piana di Fondi e Monte San Biagio. Bonifica ed evoluzione del territorio*, Roma 1993, p. 163). All'interesse per la storia unì una spiccata sensibilità letteraria, espressa in due raccolte poetiche, *Il sabeista* (Catania 1939) e *La jastéma: poesie* (Fondi 1987), e nel romanzo – non privo di spunti autobiografici – *La sedia dell'anti-papa* (Fondi 1993, con introduzione di Antonio Lamante e una succinta scheda biografica).

copia della famiglia Di Sangro<sup>18</sup>. Per tale motivo si può escludere che il “manoscritto Savona” abbia rapporto con l’originale, presentandosi come una copia semplice della copia autentica giacente nell’archivio degli ultimi principi di Fondi, anche se fu esibito nel 1867 al locale Ufficio del Registro<sup>19</sup>.

La fortuna dell’*Apprezzo* del 1690 dipende prima di tutto dalle annose vertenze che già nel secolo successivo opposero l’università ai feudatari e i feudatari stessi allo Stato. Esaminando la storia della contea di Fondi sotto i Mansfeld e i Di Sangro ci si accorge che, pur di corrispondere nella minor misura possibile i tributi dovuti al fisco e alle università, essi impostarono la loro strategia di attacco sul riconoscimento, di volta in volta, della giustezza delle risultanze dell’*Apprezzo* del 1690 o di quello del 1701<sup>20</sup>. Quando la principessa Eleonora Mansfeld nel 1720 decise di vendere lo Stato di Fondi al principe Odorisio di Sangro, la Regia Camera contestò che si dovesse pagare l’*adoha* in base alla rendita dei beni feudali calcolata nell’*apprezzo* del 1701; la contessa si giustificò dicendo che la perizia del 1701 era erronea e che diversi documenti dimostravano l’esattezza dell’*Apprezzo* del 1690, in cui i due quinti della Piana, donati quasi un secolo prima ad Anna Carafa dall’Università, erano di natura meramente burgensatica<sup>21</sup>.

Il “punto critico” su cui maggiormente vertevano i diversi tipi di contenzioso era la natura giuridica della Piana, ricadente nel territorio fondano, tranne una piccola quota pertinente a Monticelli: nell’*Apprezzo* del 1690 la Piana era considerata tra i beni burgensatici (cioè di natura privata) del signore, mentre in quello eseguito nel 1701 compariva come bene feudale. Quando, a metà del Settecento, entrarono in vigore i catasti onciari di Monticelli (1754) e di Fondi (1756) la Piana vi fu inclusa come parte del burgensatico e per il feudatario sorse l’obbligo di pagare l’imposta

<sup>18</sup> Cfr. *Apprezzo 1690* (ed. Savona), pp. 110-111, di cui riportiamo ad litteram il testo, evidenziando in corsivo le criticità: «*Extracta est p.mi copia, cartan scripta. n.o sexagintaseptem inclusa pnt, ab aliis ints. Apprezzo dello stato di Fondi fatto dalla Regia Camera nell’anno 1690 ut facta col. concordat im.ri Reig. Semper Salva et in fide et cetera. Datum Neap. ex Regia Cam.a Sum. die 27 sunis 1767. Petrus Paulus Rendena At.*».

<sup>19</sup> In calce al volume compare la formula: «*Numero 67. Registrato a Fondi il tre luglio 1867 del lib. 2° vol. 2°. Esatto lire una e cent. 10. Il Ricevitore, firmato Carlo Buttarò*». Segue il timbro dell’Ufficio del Registro di Fondi (*Apprezzo 1690* [ed. Savona], p. 111). La dipendenza del “manoscritto Savona” dalla copia Di Sangro è dimostrata anche da una collazione dei due testi: alcuni errori nella trascrizione del 1666 derivano senza dubbio dal tipo di abbreviazione usato nella “copia autentica” e recepito nella “copia semplice”.

<sup>20</sup> Cfr. lo studio molto puntuale di F. De Negri, *Potere delle magistrature centrali e abuso baronale nel feudo di Fondi*, in *Per la storia del Mezzogiorno medievale e moderno. Studi in memoria di Jole Mazzoleni*, Roma 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 48), II, pp. 691-712.

<sup>21</sup> Si veda *ibid.*, p. 703.

catastale, o “bonatenenza”, gravante su tale categoria di beni. Il fatto provocò l’opposizione del principe Odorasio di Sangro, che ricorse in giudizio allegando la “feudalità” della Piana, riconosciuta dall’apprezzo del 1701; nel 1755 e nel 1786 i tribunali riconobbero le ragioni delle due amministrazioni civiche, condannando il principe a pagare la bonatenenza per l’Università di Monticelli, con una clausola tesa a tutelare anche i diritti di quella di Fondi<sup>22</sup>.

Ingredienti non meno fondamentali della fortuna della perizia redatta nel 1690 furono le annose questioni legate all’eversione della feudalità e alle non meno complesse vicende della bonifica della Piana di Fondi e Monte San Biagio<sup>23</sup>. La sentenza della Commissione feudale n. 56, emanata il 20 novembre 1809 nella lite promossa contro il principe Vincenzo di Sangro dalle università di Fondi e di Monticelli per l’abolizione di alcuni diritti feudali e l’assegnazione della Piana, con altri territori, al demanio comunale, poggia in molti punti sulle conclusioni esposte nel 1690 dagli ingegneri Antonio Galluccio e Lorenzo Ruggiano<sup>24</sup>, che furono acquisite dai commissari al fascicolo processuale insieme all’apprezzo del 1701 e ad altri documenti<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> Lo svolgimento dell’intera causa, trattata in prima istanza dalla Giunta e successivamente nella Camera della Sommaria, è stato ricostruito da De Negri, *Potere delle magistrature centrali* cit., pp. 692-694, 705-707, 710-712.

<sup>23</sup> Per riferimenti all’*Apprezzo* del 1690 nel corso delle cause tra l’Università di Fondi e i Di Sangro alla fine del Settecento, cfr. Silvestri, *La bonifica di Fondi* cit., pp. 91-92 e 104. Si richiama ad esso anche i documenti presentati da Savona, *L’abolizione feudale* cit., pp. 36, 49-52, 56-67, 80, 83-87, 89, 91-94, 111, 116, 117, 120-121.

<sup>24</sup> Il testo della sentenza apparve nel «Buletto delle sentenze della Commissione feudale», anno 1809, n. 11, pp. 346-382 (d’ora innanzi citata come *Sentenza Fondi 1809*): per i riferimenti espliciti all’*Apprezzo* del 1690 si vedano le pp. 358, 362, 366, 368, 371, 373, 378-379. In essa si cita due volte anche l’apprezzo del 1701, confermandone la nullità (*ibid.*, pp. 362 e 369). Una trascrizione della sentenza è consultabile in Savona, *L’abolizione feudale* cit., pp. 17-32, e nel già ricordato volume *La Piana di Fondi e Monte San Biagio*, pp. 246-253. Sul ruolo dell’*Apprezzo* quale fondamento per la pronuncia della Commissione cfr. A. Attanasio, *La macchina vecchia di Pantano. La bonifica della Piana di Fondi e l’idrovora di Acquachiara*, prefazione di G. Muratore, Latina 1906 (Carte Pontine, 5), pp. 106-107. Anche per le sentenze della Commissione del 20 e 30 agosto 1810 (Fondi), del 18 agosto 1809 (Lenola) e del 20 novembre 1809 (Lenola e Campodimele) si veda Savona, *L’abolizione feudale* cit., pp. 13-16 e 33-35.

<sup>25</sup> Gli atti della Commissione, 1062 fasci conservati presso l’Archivio di Stato di Napoli, furono distrutti dalle fiamme appiccate nel 1943, ma l’inventario superstiti dei “Processi e sentenze della Commissione feudale”, cc. 35r-v, ci indica il contenuto degli atti del fascicolo del “Processo n. 27 relativo al comune di Fondi”. Vi rinveniamo, tra l’altro, con il numero d’ordine generale 303, un “*Apprezzo dello Stato di Fondi disimpegnato nell’anno 1690 dal tavolario Galluccio*”, che fu prelevato dall’incartamento il 6/12/1810 e rimesso al «commissario del re signor Dumas»; gli “*Atti dell’apprezzo dello Stato di Fondi dell’anno 1701 di carte scritte numero centocinquantesette. Palumbo attuario*”, e un “*Volume dell’apprezzo dello Stato di Fondi dell’anno 1701 di carte scritte numero novantotto. Frasca attuario*” (n. 308). Come è noto, l’apprezzo di Fondi del 1701 non è stato ancora ritrovato.

Nel corso del contenzioso, protrattosi fino ai nostri giorni, in materia di usi civici e di gestione dei demani comunali, ci si è sempre riportati all'Apprezzo del 1690, e per tal motivo ne circolarono copie o "estratti" ad uso delle comunità locali e dei funzionari deputati dallo Stato a risolvere le singole vertenze.

Cito tra tutti il settecentesco «*Reassunto intiero de tutti i Corpi della / copia dell'Apprezzo della città di / Fondi / e terre del suo Stato fatto nell'anno / 1690 [...] / al presente appresso l'att(uari)o Gen(nar)o Cecere, / colla distinzione delli corpi feudali e / burgensatici, loro capacità e rendite / ut intus*», silloge dei passi dell'Apprezzo concernenti i confini territoriali, oltre ai beni feudali e burgensatici ritrovati nei sei centri dello "Stato" di Fondi<sup>26</sup>. Sul piatto posteriore esterno di copertina ho notato il timbro del "municipio di Lenola" con scudo sabauda, che attribuisce a quel comune la proprietà o, almeno, l'utilizzazione recente dell'estratto, nel quale peraltro si vedono sottolineati proprio i brani concernenti i confini del territorio lenolese. La trascrizione non mantiene la stretta aderenza all'originale e tende a modernizzare la lingua, non esclusi i toponimi; tra i fenomeni più evidenti è l'uso della congiunzione "e" invece di "et"<sup>27</sup>.

Anche i Di Sangro, per tutelarsi nelle numerose cause mosse dalle comunità locali, trassero dalla loro copia autentica delle raccolte di passi significativi, una delle quali è rimasta nell'archivio della famiglia<sup>28</sup>.

La pubblicistica otto-novecentesca sul tema degli usi civici, seguendo le orme della Commissione feudale, conosce molto bene l'Apprezzo del 1690 e ne fa largo uso; ad esempio, nella sua ordinanza del 13 maggio 1811 il commissario Giacinto Martucci, incaricato della ripartizione dei demani feudali e comunali in Terra di Lavoro, cita quasi alla lettera il testo per definire il comprensorio della Piana di Fondi<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> AS Na, *Commissariato regionale per la liquidazione degli usi civici*, I<sup>a</sup> serie, busta 9, fasc. 1: volumetto di cc. 16, legato in cartoncino. In margine al frontespizio una mano novecentesca ha annotato: «Sommaria. / Patrimonio delle università. / F<sup>o</sup> 277». La trascrizione di questo estratto, edita per la prima volta da Silvestri, *La bonifica di Fondi* cit., pp. 127-147, è stata riproposta nel volume *La Piana di Fondi* cit., pp. 177-195.

<sup>27</sup> Un altro caso singolare è quello dell'espressione «come acqua penne» che nell'estratto "lenolese" si trasforma sistematicamente in «come acqua pendente».

<sup>28</sup> AS Na, *Archivio famiglia Di Sangro*, Volumi, b. 20, n. 27/3: le indicazioni delle carte da cui risultano trascritti i brani corrispondono alla numerazione della copia autenticata di proprietà Di Sangro.

<sup>29</sup> Il brano è citato da R. D'Ambrosio, *La verifica generale dei demanii comunali della Città di Fondi. Relazione all'Ill.mo Sig. Prefetto R. Ripartitore per la Provincia di Caserta*, [Roma 1918], pp. 17-18; anche per la descrizione del territorio della Goffa il commissario Martucci si rifa espressamente al testo dell'Apprezzo del 1690 (*ibid.*). Per l'edizione integrale dell'ordinanza Martucci si veda Savona, *L'abolizione feudale* cit., pp. 40-48.

E poco più di cent'anni dopo l'agente demaniale ing. Raffaele D'Ambrosio non può che attenersi alle misurazioni e alle confinazioni realizzate oltre due secoli prima per redigere, negli anni 1914-1918, lo "stato degli occupatori" delle 852 particelle di territorio fondano rientranti nel demanio comunale della Piana e delle Goffe:

Tutto intero questo demanio fin dal 1639 fu occupato dai cittadini e coltivato con la corrisposta del quarto a favore del feudatario. Così li si trova descritti nell'apprezzo del Feudo del 1690, così anche si trovano allibrati tutti i fondi nell'Onciario del 1753; e conseguentemente nel catasto del 1809 furono tutti segnati in testa ai detentori dell'epoca [...] <sup>30</sup>.

In un'altra relazione, inviata il 20 febbraio 1918 al Prefetto di Caserta, l'ingegner D'Ambrosio, ritiene di provare in modo irrefutabile l'appartenenza della sorgente Sette Cannelle al demanio del comune di Fondi, riportando testualmente un brano della relazione dei suoi "colleghi" Galluccio e Ruggiano, da lui considerata «documento che la valentia di tutti i *principes advocatorum* non potrà distruggere né confutare» <sup>31</sup>.

Per una strana, ma nemmeno tanto, ironia della sorte il testo dell'Apprezzo del 1690 ha finora goduto, in sede di ricerca storica, di attenzioni e cure inversamente proporzionali all'importanza che esso ha rivestito in sede legale. Anche il benemerito saggio di pubblicazione del 1966, compiuto da Ugo Savona e Geremia Iudicone, parte da un movente di stampo giuridico-amministrativo, proponendosi di fornire all'Amministrazione comunale di Fondi un idoneo supporto nelle cause pendenti con i comuni limitrofi riguardo ai confini territoriali e nella soluzione dei problemi politici e legali sollevati dalle occupazioni dei terreni pertinenti al demanio comunale:

Grandissima parte dei beni terrieri del comune di Fondi sono in seguito passati abusivamente a privati. Si tratta, come abbiamo visto, di beni di origine demaniale, suscettibili quindi di essere recuperati in ogni tempo. Dai più se ne ignora perfino l'esistenza e invano chi ne ha vaga conoscenza si domanda come ciò sia avvenuto [...] Abbiamo qui sobriamente esposto le vicende

---

<sup>30</sup> Cfr. lo "Stato generale degli occupatori", che costituisce l'allegato della relazione generale a stampa (cfr. D'Ambrosio, *La verifica generale* cit.), ora integralmente pubblicato: R. D'Ambrosio, *Revisione generale del Demanio Comunale di Fondi fra il 1914 e il 1918*, Firenze 2006, p. 175. Si vedano anche le osservazioni di R. De Filippis, *ibid.*, *Introduzione*, pp. XVI-XVII.

<sup>31</sup> Cfr. *La sorgente delle Sette Cannelle, il Lago Genuardo e il Molino della Corte*, (in corso di pubblicazione), p. 17. Più oltre, dopo aver fatto rilevare la stridente contraddizione tra le pretese di chi rivendicava la proprietà della sorgente e le risultanze esposte dai periti del 1690, D'Ambrosio puntualizza: «L'Apprezzo dei Tavolari rappresenta il titolo costitutivo, perché in base ad esso il feudo passò al Regio Fisco e da questo poi alla famiglia austriaca dei Mansfeld, che nella prima metà del XVIII secolo lo cedette agli Stigliano-De Sangro» (*ibid.*, p. 22).

dello Stato di Fondi [...] al solo scopo di lumeggiare il fondamento giuridico dei confini fra le diverse Università che lo formavano e dei beni terrieri del comune di Fondi, essendo della massima importanza il ripristino di quei confini e il recupero dei beni comunali. A tal fine documento fondamentale e insostituibile è l'apprezzo del 1690. Esso è infatti l'unica fonte di diritto sia in merito alle confinazioni, sia in merito ai patrimoni dei singoli comuni<sup>32</sup>.

Ma, come spesso accade, l'iniziativa di Savona, nonostante la povertà dei mezzi di stampa utilizzati, è servita a far circolare questo documento anche al di fuori dell'ambito esclusivo delle aule giudiziarie e dei commissariati per gli usi civici, rendendolo accessibile agli studiosi locali<sup>33</sup>.

Il processo di "riscoperta" e di valorizzazione degli apprezzamenti dei feudi come fonte per la storia socio-economica e urbanistica, iniziato con il secolo XX, sembra divenire particolarmente produttivo negli anni Novanta. Per Brancaccio questa tipologia documentaria, espressione dell'attività di un ceto di funzionari – i tavolari – dotati di buona preparazione tecnica e giuridica<sup>34</sup>, è una preziosa fonte per la conoscenza dell'economia e della geografia fisica e antropica del Meridione, anche perché alla "descrizione verbale" delle singole realtà si viene progressivamente affiancando la rappresentazione grafica, che nel secolo XVIII finì per ridurre il testo scritto «quasi ad una sorta di legenda della pianta»<sup>35</sup>.

Sostanzialmente affine il punto di vista di Gérard Labrot, per il quale l'apprezzo, in quanto documento economico ufficiale, inventario e descrizione completa di un feudo, offre allo storico moderno un punto di osservazione eccezionale, aprendogli i segreti dell'ultimo supporto del sistema produttivo del Regno di Napoli: il paese<sup>36</sup>. A Labrot si deve l'elenco alfabetico, pubblicato nel 1995, degli oltre trecento apprezzamenti reperiti tra i fondi dell'Archivio di Stato di Napoli<sup>37</sup>.

Lo studioso evidenzia l'alto valore di queste perizie in cui il "tavolaro" (spesso ingegnere o architetto), dopo aver compiuto il sopralluogo nel feudo da stimare, raccoglie tutti i dati utili a determinarne il prezzo di vendita. Si inventariano le rendite e i beni, feudali e burgensatici, del signore (castello, palazzo, terre case, mulini, bagliva, mastrodattia, ecc.),

<sup>32</sup> Premessa di Ugo Savona, in *Apprezzo 1690* (ed. Savona).

<sup>33</sup> Il documento è stato frequentemente utilizzato per le sue ricerche da mons. Mario Forte, *Fondi nei tempi*, I<sup>a</sup> edizione, Casamari 1972.

<sup>34</sup> Cfr. *infra*, Note sull'attività professionale dei tavolari Antonio Galluccio e Lorenzo Ruggiano, pp. xxxi-xxxii.

<sup>35</sup> Cfr. G. Brancaccio, *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno*, Napoli 1991, pp. 247-253.

<sup>36</sup> G. Labrot, *Études napolitaines. Villages, palais, collections: XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, Seyssel 1993, pp. 73-100.

<sup>37</sup> Labrot, *Quand l'histoire murmure* cit., Annexe 1, pp. 585-635.



si elencano i confini delle terre che compongono il feudo, si descrivono la posizione e la struttura dei centri demici, le attività produttive, le condizioni di vita degli abitanti, la situazione economica e istituzionale delle università, il clima, la natura dei terreni e delle coltivazioni. Oggetto di un esame più accurato, oltre agli immobili del feudatario, sono anche le condizioni del clero e degli enti ecclesiastici<sup>38</sup>. Partendo da queste valutazioni Labrot ha dedicato un lungo studio alla situazione socio-economica delle comunità meridionali tra il Cinquecento e il Settecento, soffermandosi spesso sulla diverse realtà demiche dello Stato di Fondi<sup>39</sup>.

Il valore d'interessante e completo "dossier" che tali relazioni rivestono, talvolta supplendo alle notevoli lacune documentali degli archivi degli enti periferici meridionali, continua a stimolare iniziative editoriali, anche a livello di comunità e associazioni locali<sup>40</sup>. Peraltro, esse spesso consentono di risalire ai caratteri urbanistici e agli ordinamenti giuridici delle comunità di non poche aree rurali del Regno in età medioevale, come si è opportunamente rilevato<sup>41</sup>.

Non bisogna dimenticare che l'*Apprezzo* assume anche il significato di documento conclusivo della signoria dei Carafa di Stigliano sulla contea di Fondi, poiché proprio dall'estinzione di quella famiglia trae la sua ragion d'essere.

<sup>38</sup> Labrot, *Études napolitaines*, pp. 74-76.

<sup>39</sup> Per i numerosi riferimenti al comprensorio fondano si veda Labrot, *Quand l'histoire murmure* cit., ad *Indicem*. In qualche caso l'analisi dell'A. sembra scontare i limiti di una imperfetta conoscenza del complesso territorio di Fondi e dei paesi componenti la sua contea nel XVII secolo.

<sup>40</sup> A titolo di esempio, cito: *Relazione d'apprezzo del feudo di Vico*, a cura di G. Scaramuzzo, Manfredonia 1987 (relativo a Vico del Gargano); L. De Blasi, *La Terra di San Mango in un apprezzo del XVII secolo*, Potenza 1992 (riguardante San Mango sul Calore); *L'apprezzo del feudo di Mesagne eseguito da Pietro Vinaccia nel 1731. Con l'aggiunta di documenti inediti*, a cura di A. Sconosciuto, D. Urgesi, M. Vinci, Fasano 2001 (Documenti per la storia di Mesagne, 2); M. Romano, *Gli apprezzati e le platee dell'Archivio Caracciolo di Torella come fonte per la ricostruzione del paesaggio e della "forma urbis" medioevale degli insediamenti del Vulture*, Potenza 2004 (tesi di laurea in storia medioevale discussa nell'a. a. 2001-2002) con le trascrizioni degli apprezzati di Atella (due), Lavello (due), Ripacandida (due, di cui quello del 1693 redatto da A. Galluccio), Ruvo, Venosa (tre); *Il feudo di Valenzano: l'apprezzo del 1734*, a cura di L. Pietricola, Bari 2006; L. Zaccariello, *La città di Sant'Agata de' Goti nel XVIII secolo*, «Rivista di Terra di Lavoro - Bollettino on-line dell'Archivio di Stato di Caserta», II (2007), n. 3, pp. 63-68, che pubblica ampi brani dell'apprezzo del 1687.

<sup>41</sup> «D'altro canto è ormai metodologicamente acquisito che, sempre per l'area meridionale, proprio per i caratteri conservativi che la connotano, materiali di più tarda produzione possono essere utili per riandare indietro nel tempo e contribuire alla ricostruzione di istituzioni e realtà meno conosciute della sua storia» (C. D. Fonseca, *Prefazione*, in M. Romano, *Gli apprezzati e le platee dell'Archivio Caracciolo di Torella* cit., p. 11). Un caso di studio dei caratteri socio-economici di un'area regionale a cavallo tra medioevo ed età moderna, in cui gli apprezzati feudali occupano un ruolo primario tra le fonti, è quello di G. Brancaccio, *Il Molise medioevale e moderno. Storia di uno spazio regionale*, Napoli 2005 (Storia, economia, società - Saggi e ricerche, 5).

Il cinquantennio dei Carafa coincide con un periodo molto difficile per l'area fondana, ma solo in parte si può addossare la responsabilità della crisi alla gestione dei nuovi signori, che come tutte le grandi famiglie del tempo preferirono investire una cospicua quota dei proventi delle loro terre nello sfarzo della vita a Napoli, in obbedienza agli indirizzi politici della monarchia spagnola nei confronti della riottosa nobiltà del Regno<sup>42</sup>.

*Luigi Carafa (1567- 1637)*

Il quarto principe di Stigliano, duca di Mondragone e conte di Aliano, venne in possesso dei ducati di Sabbioneta e di Traetto e della contea di Fondi per matrimonio con Isabella Gonzaga, discendente di Vespasiano Colonna<sup>43</sup>. Le sue inclinazioni lo portavano a coltivare la filosofia e le belle arti. Socio fondatore, nel 1611, dell'Accademia napoletana degli Oziosi, protesse letterati come il Marino e Giambattista Basile, che nel 1612 gli dedicò la favola marinaresca *Avventurose disavventure*; nel suo palazzo ospitò la recita di commedie e vi fece cantare spesso Adriana Basile, la più celebre delle virtuose del tempo. Le cronache raccontano della memorabile e costosissima festa che il principe allestì nel 1606 per celebrare il conferimento dell'ordine del Toson d'oro<sup>44</sup>.

Forse non esagera troppo il rapporto inviato a Firenze intorno al 1600, nell'insistere sul notevole indebitamento, da lui condiviso peraltro con otto grandi principi del Regno:

Don Luigi Carafa, principe di Stigliano, fa per arma tre fascie bianche in campo rosso. Ha d'entrata duecentomila ducati aggravati da più di seicentomila di debiti. È da poco, sempre in discordia colla moglie. Tiene che sia lecito il mancar di parola. È duca di Sabbioneta e non vorria venderla ma havere lo stato e i denari. Mandò gli anni passati il vescovo di Pozzuoli al Re per far venir voglia a S. M. C. di comperare il ducato ma il Re ordinò che non lo vendesse che egli lo voleva; così il buon Principe non potendo vendere ad altri et non potendo sforzare il Re a comperare è a mal partito. Così avviene a costoro<sup>45</sup>.

<sup>42</sup> Cfr., ad esempio, G. Labrot, *L'aristocratie à Naples: investissements, violence déprédation (1503-1734)*, in *Investimenti e civiltà urbana. Secoli XIII-XVIII*, Atti della «Nona Settimana di studi», 22-28 aprile 1977, a cura di A. Guarducci, Firenze 1989 (Istituto internazionale di storia economica «F. Datini», Prato, Ser. II - Atti delle «Settimane di studio» e altri Convegni, 9), pp. 814-844.

<sup>43</sup> Cfr. *Regesto delle pergamene di Castelcapuano* cit., p. VI, e B. Aldimari, *Historia genealogica della famiglia Carafa*, Napoli 1691, II, pp. 389-394.

<sup>44</sup> Giambattista Marino dedicò un sonetto alla principessa Isabella Gonzaga, la quale, esercitando il suo talento di buona amministratrice, suppliva alla prodigalità del marito «tardo negli affari del mondo» (cfr. B. Croce, *Aneddoti e profili settecenteschi*, Napoli 1914, pp. 170-173).

<sup>45</sup> Cfr. G. Ceci, *I feudatari napoletani alla fine del sec. XVI*, «Archivio storico per le provincie napoletane», XXIV (1899), pp. 122-138: p. 127. Non è il solo riferimento al Carafa: qualche riga prima si parla di Paolo de Sangro principe di Sansevero, «più ricco di debiti che d'entrata», aggiungendo che «è cognato del principe di Stigliano, ma vale più di lui se ben poca è la

Uno dei motivi della situazione debitoria va cercato nella sproporzione tra l'ampiezza del complesso feudale soggetto ai Carafa e la relativa esiguità della rendita da esso proveniente, come è stato rilevato soprattutto



Luigi Carafa

differenza» (*ibid.*). Luigi Carafa viene citato altre due volte nell'elenco: tra i duchi come titolare dei ducati di Mondragone e Traetto (*ibid.*, p. 130); tra i conti, possedendo le contee di Albano, Fondi e Carinola (*ibid.*). Nella relazione emerge uno stato di indebitamento per nove principi napoletani sui ventuno elencati.